
MARCELLO APRILE

La lessicografia grica in Terra d'Otranto. Una storia lunga un secolo

La storia della lessicografia grica¹ si intreccia, a volte in modo inestricabile, con gli studi sulla lingua e sulla sua origine. L'esplorazione capillare a cui sono stati sottoposti i territori interessati alla disputa sulla genesi della grecità, la Calabria e il Salento, ha prodotto una straordinaria fioritura lessicografica in queste due aree, promossa all'inizio quasi solo per merito dell'infaticabile attività di un solo uomo, Gerhard Rohlfs, che nel giro di pochi decenni ha realizzato una serie di gioielli inarrivabili per ricchezza, ampiezza dei dati, qualità della tecnica lessicografica e capacità di fondere dati scritti (ricontrollati sul campo) e inchieste orali.

Prima di Rohlfs, abbiamo solo un paio di documenti importanti, dai quali partiremo in questo lavoro; dopo, nella Grecia salentina di oggi, vari studiosi locali hanno prodotto vocabolari a vario modo interessanti, anche se certo nessuno ha più raggiunto quelle vette; in mezzo, c'è l'attività di studiosi greci di ottimo livello.

Divideremo questo articolo nei vari filoni in cui si articola la storia della lessicografia grica: prenderemo in considerazione i primi tentativi (Pasquale Lefons, Mauro Cassoni) (§ 1. e sottoparagrafi), i lavori di Rohlfs (§ 2. e sottoparagrafi), quelli degli studiosi greci (§ 3.), Karanastasis (§ 3.1.) e Lambrinos (§ 3.2.), e poi passeremo in rassegna le opere moderne (§ 4. e sottoparagrafi). Nell'ultimo paragrafo faremo il punto su ciò che ancora serve alla lessicografia grica.

¹ Alcune parti di questo lavoro devono molto a una vigorosa rilettura di Franco Fanciullo: gliene sono grato. I vocabolari oggetto di questo studio provengono quasi tutti dalla biblioteca di Max Pfister e da quella di Rocco Aprile; il resto proviene da quella di Francesco Giannachi, che ringrazio anche per i consigli, sempre preziosi. Con Roberto Aprile ho avviato una ricerca su Karanastasis che si preannuncia ricca di soddisfazioni (di Roberto è la traduzione della voce *addütte* al § 3.1.), già annunciata da queste pagine. Silvano Palamà e Vito Bergamo sono gli amici di una vita a cui devo la possibilità di occuparmi di queste cose e che tengono in vita la nostra fiammella; come calimeriti e come grichi dobbiamo tutti loro ben più di un po' di gratitudine.

1. *Alle origini della lessicografia in grico:
Pasquale Lefons e Mauro Cassoni*

1.1. *Pasquale Lefons*

Un piccolo vocabolario viene scritto (ma non pubblicato) dal calimerese Pasquale Lefons nel primo Novecento: si tratta di uno dei dizionari dialettali più antichi del Salento. Esso viene poi dato alle stampe qualche anno più tardi, postumo (l'autore muore nel 1925, poco più che cinquantenne), da Giuseppe Gabrieli (Gabrieli 1931).

Il valore documentario della raccolta è enorme. «Linguaggio più puro, o meno imbastardito da inquinamenti, da contaminazioni dei circostanti dialetti italo-salentini, il Lefons cercava, spigolava nelle campagne, presso i vecchi agricoltori che non avessero mai partecipato alle periodiche fluttuanti migrazioni temporanee dei carbonai calimeresi, di solito nomadi, sempre in giro per la provincia e anche fuori alla ricerca di alberi da abbattere, di selve da bruciare. Così raccolse “cunti”, canti d'amore, indovinelli, appunti lessicali molteplici, che poi vagliava e discuteva nello studio delle raccolte del Morosi e del Pellegrini, nella frequente e affettuosa conversazione col Palumbo, e che egli comunicava, forniva gentilmente agli studiosi che gliene domandassero: fra questi in particolare al prof. Rohlf, il valoroso romanologo che, venendo nel Salento, non mancava mai di cercarvi il Lefons e di farlo “cantare”, in tutti i sensi e in tutti i toni» (pp. 110-111 dell'introduzione del Gabrieli).

La tecnica lessicografica è molto semplice e diretta; la voce in grico, la traduzione in italiano, il corrispondente in greco (anche medievale o antico), qualche rinvio ad altre voci. Tutto qui. Riproduciamo qui le prime cinque voci di p. 116:

agapitó – *amato* - ἀγαπητός.
 agapò – *amare* - ἀγαπάω – v. gapò.
 agátti – *spino* – Μ. ἀγκάθιον, Α. ἀκάνθιον – v. kátti.
 agheláda – *vacca* – Α. ἀγέλη – v. ajeláda.
 aglisía – *chiesa* – ἐκκλησία.

Solo in alcuni casi Lefons si lascia andare a spiegazioni più dettagliate. Vediamo *ánto*, per esempio, una preziosa testimonianza di come funzionasse l'organizzazione del lavoro dei campi un secolo fa:

ánto – dicesi di una compagnia di lavoratori che *allineati in fila* sarchiano o mietono una data zona di un campo. Ugualmente chiamasi la stessa zona del campo da essi lavorata. I lavoratori in tal caso prendono speciali nomi a seconda del posto che prendono nell'ánto: *Antiéri* è colui che occupa il primo posto e stacca col suo percorso la zona che si lavora dal rimanente del campo: *Cámbara*, il posto che segue; *Caccái*, il posto di mezzo; *Ciúccio*, all'estremo opposto dell'*antiéri*.

Il piccolo lessico di Lefons, nonostante i suoi limiti, è molto interessante a livello documentario; con l'opera successiva, quella di Mauro Cassoni, veniva però compiuto un passo avanti importante, la stesura di un *vero* vocabolario.

1.2. Mauro Cassoni

Si può dire con Salvatore Sicuro, e senza timore di essere smentiti, che Cassoni (1877-1951) è stato, a suo modo, un precursore dei principi sanciti nel Concilio Vaticano II molti decenni dopo (Sicuro, Introduzione a Cassoni 1999, p. 10). Sacerdote di vivace curiosità e intelligenza, non era greco di nascita (era anzi di un paesino della provincia di Latina, Norma): fu inviato a Martano per svolgere la sua attività pastorale e pensò subito di capire e farsi capire dai suoi parrocchiani imparandone prima di tutto la lingua. Scrisse così un catechismo intitolato *Prakàliso m'in glossa-su*, cioè 'prega nella tua lingua'², che stampò nel 1935 e distribuì ai parrocchiani, e in seguito una grammatica, *Hellàs otrantina* (Cassoni 1937-1990), e un vocabolario fondato, appunto, sulla parlata grica di Martano che, tranne la lettera *Alfa*, è rimasto inedito fino a tempi relativamente recenti.

Il vocabolario di Cassoni è stato curato, in modo impeccabile, da Sicuro, che in un'ampia prefazione (pp. 8-18) ha tratteggiato la figura dell'autore e ha descritto le circostanze in cui l'opera è nata.

Ora, appare chiaro che essa si merita, sul piano tecnico, il giudizio severo e indulgente nello stesso tempo di Gerhard Rohlfs, che la usa come fonte primaria nel *Vocabolario dei dialetti salentini* (cfr. § 2.1.) e nel *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris* (cfr. § 2.3.). E tuttavia, il suo interesse è innegabile, perché da una parte raccoglie e ferma il grico ancora in uno stato di buona salute, al contrario di quanto, fatalmente, accade oggi, in cui chi tenta la stesura di opere di questo genere deve scontare un fatto esterno, cioè una vigorosa erosione del patrimonio lessicale, e un fatto interno, quello di non *pensare* più nella lingua

² Lecce, Tipografia La Modernissima, 1935.

oggetto, ma in italiano o, tutt'al più, nel dialetto romanzo, sforzandosi di tradurre da e in una varietà linguistica che si domina ormai in una situazione di bilinguismo, non di diglossia. Dall'altra parte, c'è un dato emotivo e culturale molto significativo: questo è «un vocabolario di griko per i griki» (Sicuro, a p. 12), in cui l'ammirazione di Cassoni per chi è inconsapevolmente il portatore di una civiltà antichissima viene messa in relazione diretta con l'istruzione classica che il sacerdote si augurava che i giovani di Martano conseguissero, istituendo dei collegamenti tra l'umile lingua dei padri e la luminosa lingua di Socrate, Platone, Aristotele: in tempi, si badi bene, in cui la condanna sociale per chi usava il griko era generalizzata, a scuola e altrove.

Chi si è dovuto cimentare con la stampa del manoscritto di Cassoni, conservato presso i benemeriti monaci Cistercensi di Martano, si è trovato davanti un lavoro di difficile gestione. Ci permettiamo questa lunga citazione ancora da Salvatore Sicuro (p. 14):

nonostante la stesura di un'*Avvertenza*, firmata "Martano 1944" e la nota pubblicazione della lettera *alfa*, non sono del tutto chiari i criteri che don Mauro avrebbe adottato nel caso di una pubblicazione "effettiva" del suo lavoro. Né il piccolo saggio offerto attraverso la pubblicazione della lettera *alfa*, che risale al 1941, ci soccorre particolarmente, e per il suo carattere provvisorio e promozionale e perché palesemente superato dalle stesse ricerche condotte successivamente e ampiamente documentate nel manoscritto conservato [...].

Inoltre, il metodo di lavoro adottato da padre Mauro, e trasparente anche a una scorsa superficiale del manoscritto, ha certamente contribuito non poco a conferire alla sua opera il carattere di *work in progress*. I continui e intrecciati rinvii alle varie voci, la raccolta, forse eccessiva, di pure ipotesi di lavoro, l'oscillazione necessariamente problematica tra varie grafie, consentono solo ipotesi su quello che sarebbe stato l'approdo definitivo del percorso cassoniano.

L'apparato di note, nella versione pubblicata, è notevolmente aggiornato: rispetto all'originale manoscritto, sono stati aggiunti i rinvii bibliografici successivi agli anni Quaranta (nell'originale, Cassoni citava solo, per forza di cose – ed è comunque notevole che lo faccia – l'EWUG di Rohlf, del 1930, di cui parleremo al § 2.2.). L'editore moderno ha anche cambiato l'ordinamento, che don Mauro aveva previsto secondo l'alfabeto greco e che il lettore moderno trova secondo l'alfabeto latino, più funzionale alla fruizione. Ciò che non cambia, giustamente, sono le parole, riportate in modo fedele alla lezione cassoniana nell'edizione moderna (ampi dettagli sui criteri di trascrizione sono contenuti alle pp. 16-18 dell'Introduzione).

Ancora qualche dettaglio strutturale. Il vocabolario di Cassoni prende in considerazione tutti e nove i paesi greci: il problema, però, è che non specifica da quale paese è tratta la singola parola, e questo errore madornale di per sé rende quasi inservibile il vocabolario per chi volesse lavorare sulla geografia del grico. La poverissima bibliografia allora esistente, primaria e secondaria, è diligentemente presa in considerazione, come abbiamo già accennato, ma Cassoni rivendica il carattere non libresco dell'opera: «teniamo però a manifestare che non precisamente in questi testi da noi tanto amorosamente raccolti nei lunghi anni di nostra convivenza con loro, è compilato il presente Lessico, ma più dalla viva voce del popolo senza interruzione attentamente ascoltata, e i testi editi ed inediti non son venuti che a dar vita a queste membra sparute» (p. 24). Molta attenzione si fa, da una parte, alla fraseologia; dall'altra, grande peso è dato alla ricchezza morfologica, soprattutto nel settore verbale. Ne consegue che l'esemplificazione è ampia e assortita, come nella voce *accatevénnno*:

accatevénnno *v.intr.*, scendere, discendere (*ngr.* κατεβαίνω); *mótti 'o sóma accatevénni is to níma, cáe i fsihi is ton ajéra-su na mbénni*, quando il corpo discende nella tomba, fa' che l'anima entri nel tuo cielo; *accatevénnonta, part. pres.*, scendendo; *accatevónta, part. aor.*, essendo disceso; *accatevimméno (-i, -o), part. med.*, disceso.

Il limite della mancata geolocalizzazione che abbiamo appena evidenziato viene fuori nella sua interezza in voci come la seguente, *caídzo*, in cui appare chiaro che l'alternanza tra voci che presentano l'occlusiva dentale sorda e voci che non ce l'hanno (*cáiso* vs. *cátiso*, *caíssete* vs. *catíssete* etc.) risponde a varianti di paesi diversi; non sapremo però mai quali, almeno attraverso le indicazioni di Cassoni:

caídzo, *v.intr.*, sedere (*gr.* καθίζω); *cáscio, cáiso, catísso, cáscione, imper. aor.*, siedì; *caíssete, catíssete*, sedete; *ecáisa, ecátisa, aor.*, sedei, sedetti; *na caíso, na catísso, cong.*, per sedere; *caídzonta, part. aor.*, essendo (-mi, -ti, -si) seduto; *caimméno (-i, -o), part. med.*, seduto; *caimméno ambró sti tálassa, evó se canonó*, seduto di fronte al mare, io ti guardo³.

Esempi e commenti abbondano nella voce seguente, *calocéri*, compresa l'acuta postilla finale (assolutamente esatta, e non solo per i dialetti grichi, ma anche per quelli romanzi di quasi tutta l'Italia: Aprile 2015, p. 35) sulla

³ È un verso della celebre canzone *Aremo rindineddha*, di Giuseppe Aprile (Calimera).

divisione delle stagioni delle classi contadine in due, quella calda, l'estate, e quella fredda, l'inverno:

calocéri, *s.n.*, estate, bel tempo (*ngr.* καλοκαίρι); *sto calocéri*, in estate; *mas írte o calocéri*, ci venne il bel tempo; *to calocéri ehome 'on iglio pále quái mere, pírtane e mere mávre ce fsihré!*, col bel tempo (primavera, estate, autunno), abbiamo di nuovo il sole ogni giorno; se ne sono andati i giorni neri e freddi!; per i griki l'anno è diviso in due stagioni: *calocéri ce scimóna*, bel tempo ed inverno.

Quello di Cassoni è un documento storico-linguistico di cui non si sottovaluta l'importanza; e che si esaurisce però qui. Nell'esilissima lessicografia del grico sta per arrivare un rivolgimento che avrebbe proiettato questa lingua (la *nostra* lingua) al massimo livello della scienza linguistica europea. Il portatore di questa rivoluzione è un atipico e geniale professore tedesco, Gerhard Rohlfs.

2. *Il grico di Gerhard Rohlfs*

Il glottologo Gerhard Rohlfs (1892-1986), approfittando anche del suo incarico di raccoglitore, cioè di incaricato di condurre le interviste per la raccolta dei dati nell'*Atlante Italo-Svizzero* (AIS) di Karl Jaberg e Jakob Jud, compila, senza contare i lavori generali tra cui spicca *Griechen und Romanen in Unteritalien* (Rohlfs 1924)⁴, nell'ordine:

- il *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie* (DTC: tre volumi del 1932-1939, con due ulteriori volumi di Supplemento del 1966-1967),
- il *Vocabolario dei dialetti salentini* (VDS: 3 volumi, dal 1956 al 1961),
- un *Nuovo dizionario dialettale della Calabria* (NDC: in un solo volume, 1977), revisione completa dell'opera degli anni Trenta.

A queste opere generali si affiancano poi due ulteriori capolavori incentrati solo sul lessico greco, entrambi scritti in tedesco ed entrambi, secondo la grande lezione della grande scuola svizzero-tedesca, a direzionalità inversa, cioè dall'etimo greco agli esiti dialettali moderni: l'*Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität* (EWUG, del 1930), e il *Lexicon*

⁴ Si tratta del libro in cui, per la prima volta, Gerhard Rohlfs espone la teoria dell'origine magnogreca delle minoranze greche meridionali. Comunque si giudichi questa teoria, si tratta di un libro di importanza capitale negli studi linguistici mondiali (la sua traduzione aggiornata si intitola *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Rohlfs 1933, ripubblicata poi nel 1974).

graecanicum Italiae inferioris (LGII, del 1964). Lo studioso raccoglie così un tesoro di circa 5000 parole tra la Calabria e il Salento, tanto più prezioso per i motivi che si diranno tra poco.

Riportiamo insieme tutti questi dati, che cercheremo di sbrogliare ordinatamente tra poco, perché l'interdipendenza tra tutte queste opere non potrebbe essere più evidente.

Dovremo sacrificare, com'è ovvio in questa sede, le opere dedicate esclusivamente alla Calabria; ma delle altre tre contiamo di esaminare i principali elementi strutturali e culturali (§ 2.1., 2.2. e 2.3.).

2.1. *Il Vocabolario dei dialetti salentini (VDS)*

Come ci informa lo stesso studioso, per il VDS «egli cominciò a raccogliere il suo materiale fin dal 1922 interrogando direttamente la gente in base ad un questionario preparato» (p. 6). Rohlfs torna poi nel Salento almeno altre quattordici volte prima della pubblicazione dei primi due volumi e per raccogliere i materiali che sarebbero poi confluiti nel terzo. Uno sforzo enorme, in tempi in cui i trasporti non erano quelli di oggi e i viaggi da e per la Germania erano, per gli emigranti dei nostri paesi, semidefinitivi, senza dimenticare che di mezzo ci sono anche gli anni della seconda guerra mondiale.

Il VDS non è certo un vocabolario del grico (anzi, questa lingua fino ad un certo punto ne era stata esclusa, come vedremo), ma un dizionario, regionale e non strettamente locale, dei dialetti salentini (*tutti* i dialetti salentini), i cui limiti geografici sono costituiti dai confini dell'antica Terra d'Otranto, che oggi comprende centri «a nord della linea Grottaglie – Francavilla – Brindisi, benché essa visibilmente appartenga già al tipo dialettale della sezione barese» (p. 5). Si tratta di un territorio difficile da esplorare compiutamente per via del popolamento diffuso e frazionato in numerosissimi piccoli centri (nel vocabolario entreranno materiali relativi a 100 località del leccese, 16 del brindisino e 22 del tarantino). Oggi varie zone o province d'Italia dispongono di strumenti del genere, che sono di particolare delicatezza e difficoltà realizzativa (se non altro perché raccogliere il lessico di un singolo comune è enormemente più facile che raccogliere, organizzare, filtrare quello di più di cento, come dovette fare Rohlfs); e la novità, sperimentata proprio in questi anni, spetta probabilmente proprio a lui e ad uno studioso svizzero, Carlo Salvioni, ideatore, nel 1907, del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (ma il primo volume è pubblicato solo nel 1952, quindi Rohlfs ci arriva senza dubbio prima).

Nel VDS l'impronta dell'autore si fa sentire soprattutto nell'irripetibile equilibrio tra i risultati delle inchieste orali e la copiosa documentazione scritta, che Rohlf s'usa con larghezza e tuttavia sottoponendola ad una sorveglianza assai vigile. I materiali utilizzati sono in partenza molto eterogenei e diseguali. Confluiscono nel VDS i pochi vocabolari precedenti, «accuratamente esaminati in base a sopralluoghi personali, correggendo le numerose imprecisioni nei significati, la difettosa accentuazione, l'insufficiente ed incoerente ortografia, dando alle singole parole la più precisa localizzazione possibile» (p. 5). Allo stesso implacabile vaglio si sottopongono vari vocabolari rimasti manoscritti e offerti al lessicografo tedesco dai loro autori, le monografie dialettali (alcune tuttavia di qualità, come quelle di D'Elia, Ribezzo, Panareo e Morosi) e soprattutto le molte «raccolte di poesie, racconti, proverbi e indovinelli, che siano munite o no di un glossario o di annotazioni» (p. 6). Il percorso di continua correzione e verifica *in loco* a cui lo studioso sottopone i materiali così ricavati li rende omogenei e finisce per trasformarli in qualcosa di diverso: anche in questo, la capacità di Rohlf s' di trarre informazioni utili da materiali all'apparenza inservibili è probabilmente inimitabile.

Persino le fonti scritte del passato, come quelle fornite da Nicola Vacca, che hanno suscitato nei critici di Rohlf s' le solite perplessità di taglio filologico, appaiono a tutti gli effetti inappuntabili anche al vaglio di un controllo sui documenti originali del Salento dei secoli passati fatto oggi: non c'è una sola delle parole estinte riportate dal VDS attraverso la documentazione notarile che non abbia retto alle severe verifiche a cui le abbiamo sottoposte personalmente in un lavoro recente⁵.

I criteri di lemmatizzazione sono chiari fin dall'inizio e incarnano alla perfezione le idee dello studioso poc'anzi esposte. Si fa in generale a meno degli italianismi, che pure all'epoca di raccolta dei materiali sono già penetrati in abbondanza nelle parlate locali. Nella prefazione del volume di *Supplemento* Rohlf s' ribadisce lo scopo limpidamente ricostruttivo che sta alla base del suo lavoro: «ho attribuito grande valore alla raccolta dei termini arcaici (spesso d'origine greca, preellenica o preromana), che vivono ancora nelle campagne e spesso vanno scomparendo. Non ho avuto però l'intenzione di accumulare nel mio *Vocabolario* tutte quelle voci che in tempi recenti o passati sono state prese dalla lingua comune italiana [...] e ho dato poca importanza alle parole appartenenti a tutta la regione salentina senza varianti notevoli» (p. 853).

⁵ Cfr. la documentazione contenuta in Aprile e Sambati 2016.

Entra nel *Vocabolario*, con un'evidenza mai vista prima, il lessico della cultura materiale, della vita rurale, artigiana, domestica, valutata senza alcun pregiudizio, senza una sola parola «che implicasse giudizi di inferiorità, di arretratezza» verso le genti del Sud (come osserva Alberto Varvaro: Varvaro 1991, p. 148), con un rispetto lontanissimo dalla curiosità spicciola ed erudita. Non ha senso in questa sede produrre esempi, ma l'attenzione è prevalentemente «per la fase più arcaica del dialetto» inteso «non come una serie di varianti e come sede di conflitti tra il vecchio e il nuovo, ma come entità relativamente unitaria» (Grassi 1991, p. 59).

Ma veniamo alla questione del grico, che ci interessa direttamente per questo lavoro. Non è certo un mistero che nel lessico salentino compaia una straordinaria concentrazione di grecismi; e d'altra parte è noto che fin dal Medio Evo le interferenze a tutti i livelli (in primo luogo, naturalmente, quello lessicale) tra greco e romanzo sono normali e frequenti (Fanciullo 1996, p. 38). Sono infatti registrati con puntualità i grecismi diffusi nei dialetti del Salento, da *ápisu* 'voragine' (attestato nella forma *ápisi* a Squinzano, molto lontano dalla Grecia), dal greco *ἄβυσσος* 'abisso', a *zimmuru* 'specie di zerro (pesce marino)' (attestato a Castro e a Leuca, questa volta a sud dell'area greca), dal gr. *χίμαρος* 'capretto'). All'inizio, fino alla lettera *P*, Rohlfis risolve la questione «registr[ando] soltanto quegli elementi che sono di origine latina (romanza) o che possono avere un valore speciale per l'etimologia dei vocaboli dialettali italiani» (p. 10). Ma a partire dalla *P* e poi nel volume di *Supplemento*, la posizione dello studioso cambia, e questo rappresenta l'unico ripensamento in corso d'opera di tutto il vasto progetto.

Un tale ripensamento richiede evidentemente un'articolata spiegazione e Rohlfis non si tira indietro: «procedendo nella redazione del *Vocabolario*, mi resi conto che la parentela tra dialetti italiani e dialetti greci, non solo negli elementi lessicali, ma anche nel modo di concepire (locuzioni, immagini), è molto più intima e stretta di quanto io prima non supponessi» (pp. 853-854). A conforto di quest'impressione vengono poi portati diversi fatti sintattici e morfologici (il comportamento nell'uso dell'infinito, la «concordanza circa l'uso delle congiunzioni [*cu* e *ca*] distinte secondo il concetto della frase, là dove la lingua italiana non conosce che una sola congiunzione uniforme [*che*]» (p. 854), la mancanza di futuro etc.)⁶.

⁶ Solo marginalmente (almeno in apparenza) entra nel VDS la polemica sull'origine della grecità del Salento: ci si permette su questo il rinvio ad Aprile 2008.

Entriamo da vicino nell'elaborazione dei grecismi "puri" del vocabolario, riconoscibili perché introdotti dal simbolo ●. Innanzitutto, le fonti scritte. Entra nel VDS il primo elenco lessicale a noi noto del grico di Calimera, il già visto *Materiali lessicali e folkloristici greco-otrantini* di Pasquale Lefons, pubblicato postumo nel 1931 (fonte L 15: cfr. § 1.1.): fino al ripensamento della lettera *P*, è tutto qui. Ma dopo (e ne abbiamo contezza solo dalle aggiunte bibliografiche del terzo volume), abbiamo come fonti primarie:

1. lo studio del Morosi (1870: «Ricchissimo materiale raccolto nei diversi paesi della Grecia salentina con distinzione della pronunzia locale dei singoli paesi. Studio però non privo di confusioni e di forme errate»; fonte L 48);
2. *Hellàs otrantina* del Cassoni, fondato principalmente sul greco di Martano (1937: «Nell'insieme il lavoro è meritevole, ma bisogna tener conto che è pieno di autentici spropositi»; fonte L 49);
3. il saggio di Astorre Pellegrini pubblicato come monografia sui *Supplementi periodici all'Archivio Glottologico Italiano* (Torino, Loescher, 1895) e intitolato *Nuovi saggi romaici di Terra d'Otranto*, pure fondato sul greco di Martano, meno interessante perché il materiale non è di prima mano (fonte L 51);
4. *Glossa* di Domenicano Tondi di Zollino (1935; fonte L 54);
5. *L'Alfa* del vocabolario, che come abbiamo visto è rimasto per il resto manoscritto fino a tempi recenti, di Mauro Cassoni (1941; fonte L 55);
6. una serie di materiali di Angelo (Angiolino) Cotardo, di Castrignano dei Greci (fonte L 64);
7. gli studi dello stesso Rohlf, come la *Historische Grammatik* (1950) non ancora tradotta in italiano dal compianto Salvatore Sicuro (fonte L 52), il lavoro sui prestiti greci nell'Italia del sud (1947), anch'esso in tedesco (fonte L 56), l'EWUG (fonte L 60);
8. gli studi dei suoi avversari: le *Postille* di Parlange (1958; fonte L 58), gli studi di Battisti (1959; fonte L 62; nuovamente 1959, fonte L 65).

Quanto alle inchieste orali, è facile rispondere: Rohlf intervista informatori di *tutti* i paesi della Grecia salentina, nessuno escluso.

Vediamo ora qualche dettaglio della tecnica di lemmatizzazione e di microstruttura delle singole voci. Non c'è bisogno di insistere sul fatto che il VDS sia in questo praticamente impeccabile. Per i nomi viene aggiunto al maschile e al femminile dei lemmi romanzi il genere neutro, come nella voce seguente, *pròato* 'pecora':

● **pròato** (L 15, z) n. [neutro] pecora, bestia ovile; usato generalmente nel plurale *ta pròata* (L cl, ma, z) n. pl. le pecore; *ta pròata coścízune* (L z) le pecore pascolano; *agatò pròata* (L cl) cento pecore; *ta madđía os pròato* (L ma) la lana delle pecore [gr. πρόβατον]

Abbiamo qui il solito sistema di incrocio tra fonti scritte (L 15, corrispondente al vocabolario di Pasquale Lefons appena ricordato) e fonti orali: z (Zollino), cl (Calimera), ma (Martano). In coda, l'etimologia.

I verbi, che hanno un trattamento più difficile (e che infatti mandano letteralmente in tilt i compilatori di dizionari grichi dei nostri giorni), sono lemmatizzati, secondo la tradizione greco-latina, al presente indicativo, aprendo solo all'interno della trattazione lessicografica ampi spazi per la flessione. Si fa ricorso quindi a un doppio sistema, per cui i verbi romanzati (*nnettare, dicire/dicere*) vanno all'infinito, quelli grichi (*meletò* 'io parlo', *mèno* 'io resto', *meražo* 'io divido') al presente indicativo. Vediamo il ricco trattamento del verbo *meletò*:

● **meletò** (L 15, 48, 54, co, cs, ma) io leggo; *estèo ce meletò* (L cs), *stè ce meletò* (L ma) sto leggendo; *en isela na meletíso* (L ma), *en itela na meletíso* (L st) non volevo studiare; *meletisòtto* (L ma) leggilo!; *tispo t'oxi meletimmèna* (L z) nessuno l'ha letto; *melèta* (L cl) imper. leggi! [gr. μελετώ 'io studio']

Qui le fonti scritte sono più numerose (ancora Pasquale Lefons, L 15, e poi Morosi, L 48, e Tondi, L 54) e le inchieste vengono da Corigliano (co), Castrignano (cs), Martano, Sternatia (st), Zollino (zo), Calimera (cl). A parte Martignano, quindi, mancano in questa voce solo i centri della grecità morente, già allora: Melpignano e Soleto.

Il vocabolario ha immediatamente un forte impatto, come dimostra in modo indiretto anche il grosso numero di recensioni apparse già subito dopo l'uscita del primo volume⁷. «In quanto alla completezza dell'opera⁸, a cui ho dedicato buona parte della vita – conclude Rohlf s congedandosi dal lettore – posso dire che fu mio strenuo proposito di fare il meglio possibile, nella rassegna che nessuno studioso e nessun filologo riuscirà mai a riunire in

⁷ C. Caratzas, in *Byzantinische Zeitschrift* 50, 1957, pp. 447-449; A. Henry, in *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* 34, 1958, p. 275; J. Hubschmid, in *Zeitschrift für romanische Philologie* 77, 1961, pp. 269-270; H. Lausberg, in *Archiv für das Studium der neueren Sprachen* 194, 1957-1958, pp. 365-366; O. Parlangeli, in *Archivio storico calabro-lucano* 26, 1957, pp. 211-214; M.L. Wagner, in *Romanische Forschungen* 69, 1957, pp. 229-230.

⁸ Tra i complementi al VDS si segnala in particolare Fanciullo 1973, uno studio basato sul dialetto di Cellino San Marco.

un vocabolario dialettale, senza lacune e senza difetti, il tesoro immenso di una regione vasta come quella delle tre province salentine» (p. 855). Il VDS di Rohlf s'è, ancora oggi, il più bel vocabolario dialettale non solo d'Italia, ma di tutta l'area romanza.

2.2. *L'Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität (EWUG)*

Il bellissimo EWUG, dedicato monograficamente al greco, è un lavoro che mette un primo punto fermo sulle ricerche avviate da Rohlf s' fino al 1930, ed è il risultato di cinque viaggi di lavoro (1922, 1923, 1924, 1925, 1928) in Calabria e nel Salento. Lo scopo minimo del vocabolario è la raccolta e, fin dove possibile, l'etimologizzazione degli elementi greci dell'Italia meridionale, attraverso le loro sopravvivenze nei dialetti moderni.

Come si diceva in apertura, si parte dall'etimo, che dev'essere quindi stabilito in partenza, per arrivare agli esiti moderni, come nel *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* (REW) di Wilhelm Meyer-Lübke e come nel FEW di Walther von Wartburg.

I lemmi, che sono, salvo diversa avvertenza⁹, nella forma del greco classico e possono, al limite, essere ricostruiti¹⁰; compaiono sempre nella forma del nominativo, anche laddove l'accusativo si è generalizzato, in grieco come in neogreco, prendendo il posto del nominativo originario (per es., il lemma 143, ἀνήρ: greco di Calabria e del Salento *andra*, neogreco ἀνδρας).

Ai lemmi viene assegnato poi un numero progressivo, da 1 (ἄβρότον) a 2517 (ὠφέλεω). Altri duecento lemmi circa (fino al numero 2733, *çarómulu*) sono dichiarati di origine ignota ed elencati a parte, senza etimo. In piccolo, si tratta della struttura elaborata da Wartburg per il FEW e realizzata solo a conclusione dell'opera (quindi postuma); non ci risulta del tutto chiaro, però, come siano incluse tra i grecismi parole di cui non si conosce l'origine senza che si abbia un'idea almeno minima di una possibile base.

La consultazione dell'opera è resa possibile dai ricchi indici alfabetici finali (indispensabile è in particolare quello che raccoglie «Italienisch und griechische Mundarten Unteritaliens», dialetti italiani e greci dell'Italia

⁹ Per es. i lemmi 51. ἀζήνα (ngr.) [neogreco], 127. ἀνάποδος (ngr.) etc.; possono comparire, nell'etimo, anche altre indicazioni, come sotto il lemma 200. ἀπῶρυξ (Septuaginta), in cui si fornisce direttamente nell'etimo la fonte da cui è tratta la prima attestazione nota della parola in greco (in questo caso nella traduzione evangelica dei Settanta/Septuaginta).

¹⁰ Per es. il lemma 138, *ἀνέγγιστος.

meridionale, pp. 306-369; seguono le altre lingue, a cominciare dal greco e poi dal latino, pp. 369-390, fino a nomi di luogo e di persona, pp. 391-393).

L'EWUG, come denuncia lo stesso titolo, è scritto in tedesco. Così è, sistematicamente, nel significato assegnato all'etimo greco (per es., 1. ἀβρότον „Stabwurz“, 2. ἄβυσσος „Abgrund“, 3. ἀγαπάω „lieben“ etc.), oltre che, beninteso, nella parastruttura dell'opera (Introduzione, avvertenze, abbreviazioni etc.). L'italiano è ammesso nel corpo delle voci, in cui spesso le definizioni dei vocabolari dialettali italiani sono lasciate così come sono nell'originale (per es., sotto il lemma 8., «(Z, S) *ta angyia*, *angia* „vasi di terra cotta“, (Me) „attrezzi“, bov. *angí* „cattivo soggetto“»).

Veniamo ai contenuti dell'opera e alla strategia scientifica delineata dall'autore attraverso la documentazione ordinata. Confluiscono nell'EWUG due tipologie di grecismi, anche se la loro distinzione non appare così chiara agli osservatori del tempo (è stata definitivamente teorizzata e spiegata, con grande larghezza di esempi, da Franco Fanciullo in anni ben più recenti: Fanciullo 2007), e soprattutto sembra non essere rilevante per lo stesso Rohlf; invece è della massima importanza, perché le due tipologie che vengono fuori dalla documentazione sono specchio di due strati linguistici e anche cronologici molto diversi. Da una parte, abbiamo una ricca documentazione dei grecismi diretti, come nel caso del lemma 93, ἀληθινός, che vive sia nel greco di Calabria, sia in quello del Salento:

93. ἀληθινός „wahr, echt“

Otr. *alisinó* id. MorO 167. Bov. *alíðio* „verace“ MorB 45, otr. *alisyo*, *alissyó* „vero“ MorO 167, < *ἀλήθιος.

Dall'altra abbiamo, per es., il lemma 30, ἀγριόμωρον 'mora' (un'etimologia radicalmente contestata di recente: Loporcaro 2019¹¹), che si apre con una breve avvertenza sul fatto che la voce è attestata in greco molto tardi e una sola volta, nelle Glosse, e si chiude con commento e bibliografia:

30. ἀγριόμωρον „Brombeere“

Das einmalig in einer Glosse (ἀγριον μώρον· morum silvaticum Corp. gloss. III.300.46) bezeugte Wort bildet wahrscheinlich die Grundlage zu otr. (Ca [Calimera]) *krómbulo*, (Mg [Martignano]) *karqmbulo*, (S, Co [Soletto, Corigliano]) *kararúmbulo*, (Me [Mel-

¹¹ Le osservazioni di Loporcaro 2019, che riprende la vecchia base MÓRULA (un diminutivo di MÓRU(M)/MÓRA) già avanzata da Salvioni e considerata inaccettabile da Rohlf, sono molto interessanti, al di là dell'argomentazione etimologica, anche a proposito della temperie culturale in cui la proposta rohlfsiana è maturata.

pignano] *rómbulo*, salent. (Ga, So [Galatina, Sogliano]) *kararómbulu*, (V [Vernole]) *krúmmula*, (L [Lecce]) *rómmulu*, *rúmmula*, *rúmula*, (Fr [Francavilla]) *lúmbu*, (Ma [Manduria]) *rúmulu*, (O [Ostuni]) *lqmbra*, (Car [Carovigno]) *lqmmira*, (Ml [Maglie]) *kakarúmmula*, *karakúmmula*, (A [Avetrana]) *númaru*, tarent. (T [Taranto]) *alúmarə* [nach De Vincentiis *alúmmirə*], (G [Gioia del Colle?]) *alúmbra*, (M, P [Massafra, Palagianò]) *lúmbra* m., bar. (R [Ruvo]) *l'qmarə*, basil. (M [Matera]) *lqmbra* m., (P [Pisticci]) *lúmmə* m. „Brombeere“, basil. (C [Castelmezzano]) *grúmala* f. „corbezzola“, bar. (B, Mo [Bari, Molfetta]) *lúmarə* Stud. rom. 6. 28 „Brombeere“. Die von Salvioni versuchte Erklärung dieser Formen aus *morola* bzw. **morora* trägt weder den Formen der Griechendörfer noch dem überwiegend männlichen Geschlecht Rechnung. – Salvioni, Stud. rom. 6. 28; Rend. lomb. 44.933; Rohlf's ZrPh 43. 705 und GrR 51 u. 96.

Tale tendenza può anche comprendere, al limite, il fatto che i dialetti greci della Bovesia e della Grecia siano del tutto esclusi dalla trattazione, come accade, per es., nel lemma 69, ἄκανθα, che presenta sviluppi dialettali solo lucani e baresi, o nel lemma 99, ἀλσίνη, solo siciliani.

Non tutto è riconducibile a questa dicotomia tra grecismi diretti e indiretti. Confluiscono nell'EWUG anche grecismi di natura diversa, per es. quelli marinareschi che giungono in Italia meridionale attraverso la strada della navigazione, come accade per il lemma 51, ἀζήνα, un prestito da Cipro che riproduciamo per intero:

51. ἀζήνα (ngr.) „Kienspan“

Das als Stichwort angesetzte ἀζήνα ist neben ζήνα und ἄζα in der Bedeutung „Feulastock, der lange Zeit glimmt und als Feueranzünder dient“ auf Cypern (Sakellarios 432) belegt. Es gehört wohl zu agr. ἄζα „Trockenheit“ (> „trockener Gegenstand“) und bildet die Grundlage zu bov. *dzínna* „fiaccola“ MorO [Morosi, Studi sui dialetti greci], Pello [Pellegrini, Saggi di romaico otrantino]. Ich selbst hörte nur die lautlich etwas abweichende Form (B, Rf [Bova, Roccaforte]) *tsína* „Kienspan, der zum Leuchten und Feueranzünden dient“.

Frequenti, e qui torniamo alla tecnica di redazione, i raggruppamenti di etimi vicini, quasi mai realizzati già nell'unità massimale di trattamento, cioè nel titolo dell'articolo. Vediamo il lemma 10, ἄγγουρον (ἄγγούριον), in cui la confluenza di due etimi diversi è chiara fin dal titolo; non è certo un caso frequente, ma la presentazione dell'intero articolo ci consente di individuare altri tre subetimi, μέλαγγουρο, *κηπάγγουρον e *ἀγριοαγγούριον, diretta conseguenza del fatto che scarseggiano o mancano derivati diretti delle voci appena viste (salvo ἄγγούριον, che ha un continuatore in Grecia salentina) e che i *veri* derivati sono quasi tutti composti:

10. ἄγγουρον (ἄγγούριον) „Gurke“

Zuss.: abruzz. *melángula*, Larino *meláncola* „Cucumis sativus“ Penzig I. 148 > *μελάγγουρο*, das Heidrich 35 auf der Cykladeninsel Melos belegt. Regg. (Ro, Si, Ma [Roccella Ionica, Siderno, Màmmola]), pian. (Pa, Po, Lau [Palmi, Polistena, Laureana di Borrello]), kat. [catanzarese] (Ch, Sq [Chiaravalle, Squillace]) *tsipángulu*, regg. (Mo, St [Monasterace, Stilo]) *pittsitángulu* „cocomero“ < *κηπάγγουρον „Gartenmelone“ MorGr [Morosi, L'elemento greco nei dialetti dell'Italia meridionale] no. 122. Oder Kreuzung mit Catanzaro *tsopáraku* „cocomero“? – Otr. (Co [Corigliano]) *angúri* „Gurke“, bov. *grangúri* < *ἄγριοαγγούριον „Ecballium Elaterium“ (vgl. tosk. *cetriolo salvatico*, siz. [siciliano] *cucumaredđa sarvaggia*, das die gleiche Pflanze bezeichnet, Penzig I. 174). – Auch in Oberitalien, vgl. REW 466.

2.3. // Lexicon graecanicum Italiae inferioris (LGII)

Se l'EWUG è un primo, fondamentale punto fermo nelle ricerche del Rohlfs, l'LGII è il lavoro a bocce ferme della maturità, quando i dati dialettologici a disposizione dello studioso sono enormemente aumentati di numero (in buona parte, grazie alle sue stesse inchieste¹²) e soprattutto la riflessione etimologica si è fatta approfondita e ricca di nuove interconnessioni. Parallelamente, aumentano in modo vistoso i materiali dialettali greci, dall'Arcadia alle isole dell'Egeo: l'autore li usa con larghezza per stabilire «Beziehungen zwischen den italogriechischen Mundarten und den heutigen Dialekten in Griechenland» (p. IX), connessioni tra i dialetti italogreci e quelli della Grecia di oggi.

Gli scopi essenziali del LGII sono così riassunti da Gerhard Rohlfs (p. VII):

- 1) die griechischen Elemente, die in den süditalienischen Mundarten fortleben, zu sammeln und etymologisch zu erklären
- 2) den Wortschatz der griechischen Minoritäten, d. h. der noch heute im südlichsten Kalabrien (Zone von Bova) und im südlichsten Apulien (Terra d'Otranto = Salento) fortlebenden griechischen Mundarten möglichst vollständig zu erfassen und historisch zu deuten.

Sul LGII saremo più brevi: quello che cambia rispetto all'EWUG non è l'impostazione ma la qualità e la quantità delle informazioni e la riflessione metalinguistica. Naturalmente, ciò produce una serie di effetti a catena sulla

¹² Solo per dare un'idea dell'aumento delle inchieste, Rohlfs compie viaggi nella grecità calabrese nel 1937, 1938, 1939, 1949, 1960-64 e nel Salento nel 1939, 1948, 1949 e tutti gli anni compresi tra il 1951 e il 1964 (Introduzione, p. VIII).

scrittura delle voci e anche sulle attribuzioni etimologiche: l'aspetto finale del LGII è pertanto parecchio diverso da quello dell'EWUG, fatti salvi i principi di costruzione.

Per osservare i cambiamenti microstrutturali, non c'è niente di meglio che fare ricorso a due voci comparate per constatare quanto sono cambiate dalla prima alla seconda redazione, in cui, peraltro, è abbandonata la numerazione progressiva. Vediamo allora i lemmi βούλλωμα 'tappo' (esempio 2a) e βυλλῶ (2b) del LGII, che prendono il posto della vecchia e unica voce βούλλωμα (1), il lemma 364 dell'EWUG:

(1) 364. βούλλωμα „Propfen“

Bov. *viúddoma*, (C [Condofuri]) *viúdduma* „tappo“, otr. (Ma, Co, Z [Martano, Corigliano, Zollino]) *viúddima* „tappo“; (Ma [Martano]) *sirovíddima* „cavatappi“ (+ σύρω „ziehen“).

(2a) βούλλωμα (ngr.) 'das Versiegeln': bov. *viúddoma*, (c) *viúdduma* 'il tappo'; v. βυλλῶ.

(2b) βυλλῶ (Hesych) 'verstopfen'; otr. *viúddò* u. *viúddínno* 'otturare'; Inf. *viúddtsi*. Dazu otr. *viúddima* 'tappo'; *sirovíddima* 'cavatappi'. Vgl. βούλλωμα.

Il raffinamento interpretativo rispetto agli anni Trenta è evidente. La storia delle forme calabresi e salentine, le prime con una vocale tonica velare e le seconde con una palatale, nell'EWUG è fatta discendere da una sola voce, mentre nel LGII è separata in modo più consequenziale sotto due basi diverse, evidentemente connesse ma separate; nella seconda voce si stabilisce per giunta un ordine di formazione verbo/derivati. Ad essere sacrificato è qualche dettaglio, per es. la determinazione precisa delle località (e si omette così di ricordare che *viúddima* 'tappo' si dice a Martano, Corigliano e Zollino), in favore dello sguardo d'insieme, come si vede più chiaramente in altre voci, come la stessa ἀγριόμωρον di cui abbiamo visto la redazione nell'EWUG, e che non riproduciamo qui per motivi di spazio.

Cronologicamente, l'EWUG (1930) precede il VDS (1956-61), il LGII (1964) e l'ultima revisione degli *Scavi linguistici nella Magna Grecia* (1974), con cui aveva aperto il fronte di battaglia con i bizantinisti allora imperanti¹³. Rohlfs chiude mezzo secolo di storia e di inesausto impegno con la *Grammatica storica delle parlate italogreche* (1977).

¹³ Vanno infine considerati i *Neue Beiträge zur Kenntnis der unteritalienischen Gräzität* (München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1962), tradotti in italiano con il titolo *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia* (Palermo, Luxograph, 1972).

3. *Gli studiosi greci*

Due studiosi greci, a parte quelli che si sono occupati delle vicende del greco d'Italia da altri punti di vista, hanno affrontato il problema della lessicografia. Il primo, e senza dubbio più importante, è Anastasios Karanastasis; il secondo, Stephanos Lambrinos, compie un'operazione di grande interesse metodologico, aperta a interessanti sviluppi futuri.

3.1. *Il Lexikon di Karanastasis*

C'è un altro lavoro lessicografico importantissimo, più recente e assai meno noto di quelli di Rohlfs, che si colloca apertamente sulla sua scia. Si tratta del *Lessico Storico dei Dialecti Greci dell'Italia Meridionale* di Anastasios Karanastasis, che adotta la base documentaria di partenza proposta da Rohlfs e crea un'opera equilibrata e armonica, scritta però in greco moderno, fatto che ne ha molto limitato la diffusione. Il *Λεξικόν* di Karanastasis è un monumento, insieme, della dialettologia greca e di quella italiana: ci stiamo occupando, assieme a Roberto Aprile, della sua traduzione, annunciata ora dalle colonne di questa rivista, *L'Italia dialettale*¹⁴.

Opera concepita negli anni Sessanta del Novecento su incarico dell'Accademia della lingua greca di Atene, essa è una raccolta di grande completezza di una lingua che, dopo secoli (o più probabilmente, se ha ragione, come pensiamo, Franco Fanciullo¹⁵, millenni) di storia, correva a passo veloce verso l'estinzione, rendendo ogni intervento di raccolta particolarmente urgente e ogni indugio fatale: «date le condizioni in cui versa oggi la lingua degli ellenofoni, non sarà possibile, già nel prossimo futuro, risolvere all'istante eventuali dubbi e riempire eventuali vuoti», come ricorda l'autore nel Prologo, soprattutto in comunità come quella di Melpignano o Soleto nel Salento, dove il grico versava già in condizioni catastrofiche negli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento.

Il realizzatore dell'opera, Anastasios Karanastasis, riceve dall'Accademia di Atene l'incarico di redigere un lessico dei dialetti italo-greci dell'Italia meridionale (che per il greco sono, lo ricordiamo, dialetti *primari*, cioè direttamente derivati dalla lingua madre, così come quelli ita-

¹⁴ Marcello e Roberto Aprile, "Il *Lessico Storico dei Dialecti Greci dell'Italia Meridionale* di Anastasios Karanastasis (con la traduzione italiana dell'Introduzione)", *L'Italia dialettale* 78, 2017, pp. 7-33.

¹⁵ Fanciullo 1996.

liani sono direttamente derivati dal latino) nell'estate del 1962. Il principio lessicografico è semplice e chiaro: si tratta di dotare di un'anima (la fraseologia, su cui lo studioso insiste moltissimo) lo scheletro costituito dalle raccolte lessicali compiute da Rohlf, peraltro allora attivissimo, dato che aveva appena pubblicato la prima edizione del *Vocabolario dei Dialetti Salentini* (VDS). Karanastasis va anche oltre, ovviamente, perché riceve dalla voce dei parlanti di mezzo secolo fa nuove informazioni sfuggite al suo predecessore¹⁶, ma il punto di partenza sono senza dubbio, né potrebbe essere diversamente, le raccolte del Rohlf e i suoi circa cinquemila lemmi di partenza, ricontrollati sul campo nei 14 paesi della Grecia salentina e calabrese. Fanciullo (2008, p. 154), dopo aver illustrato le caratteristiche del *Lexikon* e averne lodato le innovazioni, sostiene anzi, con ragione, che «è difficile sottrarsi all'impressione che il Karanastasis dipenda abbastanza strettamente dal Rohlf: dipendenza che ben emerge dalla fiducia o, meglio, da un eccesso di fiducia nella capacità del Rohlf di discriminare ciò che, nel sud d'Italia, è greco da ciò che non lo è». Prosegue poi Fanciullo: «Non che, con questo, il Karanastasis debba essere considerato pedissequo imitatore dello studioso tedesco; piuttosto, sono gli interessi dell'uno e dell'altro, che, in questo settore specifico, hanno finito col sovrapporsi in modo più o meno completo».

Un secondo motivo di interesse del lavoro di Karanastasis è nella storia delle idee dialettologiche. Lo studioso prende posizione senza imbarazzi nella disputa tra Rohlf e i bizantinisti, e lo fa in favore del primo:

Non mi erano sconosciute le difficoltà che avrei incontrato, né che avrei avuto bisogno di un lungo periodo di tempo per concludere, da solo, un simile lavoro; ma il pensiero che la bella lingua degli ellenofoni, sopravvissuta dai tempi della Magna Grecia fino ad oggi, si va spegnendo e sarebbe una negligenza imperdonabile che essa non si conservi sulla carta, scritta in greco, mi diede forza di spirito e coraggio.

L'introduzione al *Lexikon* è un documento fondamentale nella discussione sulla continuità della presenza greca nel Salento e in Calabria. Il fatto che sia stato scritto in neogreco ne ha, per tanti motivi, limitato la circolazione: abbiamo perciò riproposto, attraverso *L'Italia dialettale*, la sua traduzione integrale in italiano in vista di un progetto più ampio a cui gli scriventi

¹⁶ «Più di mille nuove parole e molti significati d'uso e sfumature semantiche si sono aggiunti al materiale pubblicato finora».

stanno lavorando da qualche tempo: la sua traduzione completa, fatto che coincide con il dotare di un dizionario etimologico e storico un dialetto dalla storia drammatica e avventurosa.

È il momento, allora, di presentare integralmente, nella sola traduzione, una voce del *Lexikon* di Karanastasis, completa di fraseologia, proprio per apprezzare il clamoroso avanzamento delle conoscenze e il ricchissimo affresco di una lingua e di una civiltà delineato da questo monumentale vocabolario.

αἰδῦττε avv. (αἰ-δοῦτ-τε) Pugl. (Calimera Castrignano ed al.).

Dall'avv. *αἰδῦ* (αἰ-δοῦ) < ἀλλοῦ più il suffisso produttivo -θε(ν). Secondo il Rohlfs (L. Gr. [= LGII] alla voce ἀλλοῦ) deriva dall'avv. ἀλλοῦ + νθεν > ἀλλοῦνθεν > ἀλλοῦθ-θεν > ἀλλοῦτ-τε cfr. πενθερός > πεθ-θερό > πετ-τερό, γρόνθος > γρόθ-θος > γρότ-το v. Rohlfs Gr. Stor., § 42. Circa l'origine del ν nel suffisso ν-θεν v. SKapsomenos BZ 46 (1953), 338. V. *αἰδῦττ'ε*.

Altrove, in un altro luogo, per es.: *pao αἰδῦττε = vado altrove* Calimera Sinonimo *αἰδῖ* Calabrese.

3.2. *Il vocabolario di Lambrinos: quasi un vocabolario storico*

Quello di Stephanos Lambrinos (2001) è un ottimo lavoro, molto ampio e articolato; l'autore, che ha insegnato neogreco a Tübingen in Germania, dov'è avvenuto il suo decisivo incontro con Gerhard Rohlfs, è uno dei pochi neogrecisti (forse l'unico, finora) a occuparsi dei dialetti greci del Salento. All'ampia e aggiornata bibliografia segue una breve antologia di testi, quasi tutti editi (ce ne sfugge perciò l'interesse), e soprattutto (pp. 19-102) un'ampia sezione di *Note grammaticali*, di fatto una grammatica storica dei dialetti greci salentini (la seconda dopo quella, di più ampia portata, opera di Rohlfs (1977), che però comprende anche la disamina dei dialetti greco-calabresi). Ma il punto forte dell'opera è il vocabolario, con cui l'autore compie un tentativo molto ambizioso, quello di partire dai testi scritti, soprattutto (ma non necessariamente) letterari: un'impostazione che prefigura un piccolo vocabolario storico, anche se l'autore non usa mai questa definizione del proprio lavoro e su questa direzione si può andare ancora più avanti (§ 5.). Il vocabolario procede secondo l'ordine alfabetico italiano; al neogreco è riservata la traduzione delle parole griche, secondo l'ordine «lemma (in grassetto) traduzione in neogreco (in corsivo), traduzione in italiano (in tondo)» (es.: ἀβλῖτο ἀπλutos, non lavato). Segue l'esemplificazione, molto ampia. Vediamo il trattamento di una piccola voce *αἰδῦττ'ε* 'edera' (ve ne sono di molto più

complesse), che comprende anche l'etimologia diretta della parola, [κίττος], racchiusa tra parentesi quadre, e materiale letterario da tre paesi, Zollino, Corigliano e Castrignano:

accettù [κίττος], ακισσός, κισσός, edera: alittsa | ndimèni m' accettù "leccio | rivestito di edera" (ToClit 3) [[cfr. ἔχε 'na ttìχο komào atts' accettù "c'era un muro pieno di edera" (Ms:Cor) o ghirlanda 'sse fidda 'sse accettù "ghirlanda di fiori di edera" (Proz 6,6) o i agàpi e' kkùnda o accettù "l'amore è come l'edera" (Ms:Cor – var. ib.: ≈ t'accettù) [...]]¹⁷.

Dal punto di vista cronologico, dato che siamo all'inizio degli anni Novanta, quello di Lambrinos è l'ultimo vocabolario in ordine di tempo condotto con criteri scientifici. In un certo senso, quindi, chiude un'epoca che si era aperta con Gerhard Rohlfs.

4. *Il grico nella Grecia dopo la lezione rohlfsiana*

4.1. *Il Vocabolario greco-salentino di Paolo Stomeo*

L'ottimo studioso martanese Paolo Stomeo, di fatto l'ultimo professore di neogreco presso l'Università di Lecce prima di un lungo stop protrattosi fino al 2015 inoltrato, è autore di un *Vocabolario greco-salentino* fondato sul grico di Martano e pubblicato prima a puntate sui fascicoli LIX-LXIV della rivista *Studi salentini* (1982-1987), poi in un volume postumo nel 1992.

La caratteristica specifica di questo bel lavoro, oltre alla fotografia di uno stato sincronico del grico, visto come era negli anni Ottanta del Novecento senza badare all'erosione a cui era andato incontro, è quella di «mettere in diretto confronto il greco che si parla in Grecia con l'idioma greco-salentino, senza ricorrere all'intermediario del greco antico» (p. VII dell'Introduzione).

Gli esempi riportati provengono in gran parte da Martano, paese dell'autore. Il lemma è presentato in caratteri greci, fatto che già di per sé indica che non si tratta di uno strumento destinato in partenza al grande pubblico: «ogni vocabolo elencato in caratteri greci si presenta qui nella sua forma originaria della Grecia accompagnato dall'abbreviazione indicante il

¹⁷ Scioglimento delle abbreviazioni: *ToClit* = D. Tondi, Clitunno (quindi, Zollino); *Ms:Cor* = manoscritto proveniente da Corigliano; *Proz* = Prozimi (periodico di Castrignano dei Greci).

genere che ha in Grecia e dal significato italiano, separato da due lineette parallele e verticali dopo le quali segue in caratteri corsivi italiani il vocabolo greco-salentino corrispondente (o vocaboli greco-salentini, quando questi si differenziano quanto alla pronuncia nei vari comuni). L'abbreviazione ID. sta sempre per indicare l'identità di genere e di significato col greco moderno. Allorché ciò non si verifica (ma è molto raro), è segnato accanto il significato e il genere diverso» (p. IX).

Osserviamo, come in tutti i casi, qualche voce. Nella seguente, ἀβγούλλι¹⁸, il tono, esauriti i dati tecnici (come si dice in greco, genere, significato, dove si usa in Grecia, come si dice nei dialetti salentini), è quasi narrativo¹⁹, e coinvolge Vito Domenico Palumbo, il poeta per eccellenza della comunità ellenofona del Salento, Paolo Stomeo stesso e Giannino Aprile, il grande sindaco ellenista di Calimera (1956-1960):

ἀβγούλλι, n. uovo, piccolo uovo, dm. [diminutivo] di ἀνγό (v.). Si usa nel Peloponneso || *agghùddi*, id. Il dm. è usato anche in senso affettivo. Il poeta greco-calimerese Vito D. Palumbo, morto in estrema povertà, negli ultimi anni di sua vita si metteva qualche sera sulla soglia della sua casa (vedi accanto al portone d'ingresso l'iscrizione da me dettata e fatta incidere dal sindaco dott. Giannino Aprile) <e> agli amici che passavano rivolgeva queste parole: «*Dóketé-mmu canè ssordo na voràs diu agghùddia gh' i mmána-mmu ca mu stei adínati sto cratti* = datemi qualche soldo per comprare due uova per mia madre che mi sta ammalata nel letto».

Grande attenzione è posta alle corrispondenze nella morfologia, soprattutto verbale. Vediamo il trattamento del verbo 'amare', una delle frequenti parole astratte di cui il grico è ricco e il dialetto romanzo (che infatti non ha una parola per questo concetto) è poverissimo, segno esterno, su cui manca ancora una riflessione complessiva che contiamo di fare in futuro, del fatto che i grichi "pensavano" con maggiore profondità:

ἀγαπῶ, amo, desidero, voglio || *agapò*, *acapò*, *egapò capò*, id. *agápona* = amavo; *agápi-sa* = amai; *na agapíso* = che io ami; *agápi-son* = ama (imperat.); *to agapísi* = l'amare; *agapónta* = amando; *agapimèno* = amato. Cfr. le forme corrispondenti neogreche: ἀγαπῶνα (vedi ἐρώτουν(α), forma popolare del mare Egeo, cfr. Thumb., Handbuch der neugriechischen Volkssprache, pp. 162-63, par. 239), ἀγάπησα, ν'ἀγαπήσω, ἀγαπήσον, τὸ ἀγαπήσει, ἀγαπῶντας, ἀγαπημένο[ς].

¹⁸ Come si vede, Stomeo non tiene conto della riforma ortografica greca del 1982, che abolisce gli spiriti nella scrittura delle vocali.

¹⁹ Per il concetto di definizione narrativizzata cfr. de Fazio e Di Candia 2008.

Ci sfugge, invece, l'interesse dei riscontri con grico e neogreco in una nutrita serie di parole che sono, a tutti gli affetti, italianismi (indipendenti) in entrambe le varietà. A nostro avviso, l'inserimento di (si citano i primi cinque lemmi della lettera κ) *καβαλλέτο* 'cavalletto' (grico *cavalletto*), *καβαλιέρης* 'cavaliere' (grico *cavajèri*), *καβαλλάρια* 'cavalleria' (grico *cavallaria*), *καβαλλικεύω* 'io cavalco, mi metto a cavallo' (grico *cadḍikèò*, ed è forse l'esempio meno insignificante) e *κάβος* 'cavo (estremità di un filo, di una fune)' (grico *cavo*, *capo*), e di tanti altri casi di corrispondenza poligenetica, è fuori luogo. A parte questi difetti lievissimi, quello di Stomeo è un lavoro molto interessante e condotto con metodo.

4.2. *I lavori recenti: il Vocabolario Griko italiano Italiano griko di Antonio Greco (1998), il Lessico di Sternatia di Carmine Greco e Georgia Labrogiorou (2001), il Vocabolario Italiano-Griko Griko-Italiano di Franco Corliano (2010) e Griko. Dizionario di Salvatore Tommasi (2020)*

Il primo dei lavori citati appartiene ad Antonio Greco, insegnante di filosofia non vedente di Castrignano, che descrive in modo garbato e sorridente le fasi del suo lavoro, reso possibile solo in tempi recenti dall'applicazione delle tecnologie informatiche ai problemi della vista. Il dialetto descritto è quello di nascita dell'autore, che lo cataloga in due parti corrispondenti al titolo: quella dal greco (pp. 11-117) e quella dall'italiano (pp. 121-211). Un piccolo ma interessante tassello su un paese che non disponeva di un vocabolario proprio.

Anche Sternatia, che è il centro della Grecia salentina con più parlanti grichi, non disponeva di un vocabolario proprio fino a *Lessico di Sternatia* di Carmine Greco e Georgia Labrogiorou (2001). Il Lessico presenta una prospettiva trilingue grico/neogreco/italiano che appare chiara fin dai sottotitoli di cui l'opera è corredata, sia nella struttura generale, che prevede tre sezioni (italiano – grico – neogreco; grico – italiano – neogreco; neogreco – grico), sia nella scrittura dei singoli lemmi, in cui sono presenti le tre lingue (salvo l'ultima sezione, ovviamente).

Il penultimo nato è il *Vocabolario* dell'artista calimerese Franco Corliano, pittore e autore di canzoni di rango e cultore delle tradizioni e della vita civile del paese. L'opera è molto ponderosa, e appare subito chiaro, diremmo da ogni sillaba, il coinvolgimento emotivo dell'autore nella materia trattata («la ricerca di una vita, la mia vita», scrive a p. II senza alcuna retorica). Gli

informatori del dizionario sono, fino al 1981, di tutti i paesi effettivamente grecofoni (i sette rimasti); dal 1981, sono esclusivamente di Calimera. Purtroppo il vocabolario ha un difetto iniziale di metodo: non sono segnalate le appartenenze del lessico ai singoli centri. Se ne deve pertanto presumere una base calimerese, ma la diatopia, un fatto molto importante in un vocabolario di portata areale, non può emergere e si ha come l'impressione del grico come di una realtà unitaria, fatto che ovviamente non è. Quanto agli aspetti microstrutturali, è ricca la morfologia, soprattutto verbale; per ogni verbo si segnalano, in ordine, la prima persona del presente indicativo (promossa, classicamente, a lemma: per es., *platònno*), e poi, di seguito, l'aoristo (*plàtosa*), l'imperfetto (*plàtonna*), il participio passato (*platimmèno*), il congiuntivo presente (*na platòso*), l'infinito (*platòsi*), l'imperativo (*platòse!*), e poi altre eventuali forme ('avrei allargato': *icha platòsonta*, 'allargando': *platònmonta*, 'stavamo allargando': *ste platònnamo*, 'allargherò': *è 'na platòso* oppure *platònno*, 'dobbiamo allargare': *è 'na platòsome*). Chi legge, insomma, ha anche l'opportunità di avere un abbondante panorama flessionale.

L'ultimo nato è anche, largamente, il migliore dal punto di vista qualitativo: *Griko. Dizionario* di Salvatore Tommasi (2020), pubblicato nel quadro di un progetto lessicografico sui due dialetti di Calimera, quello greco e quello romanzo, che comprende anche il lavoro di Aprile e Bergamo (2020). Il metodo di lemmatizzazione, di raccolta, di citazione, di scansione semantica è preciso e sicuro; la documentazione è larghissima e tratta dai classici (in primo luogo Vito Domenico Palumbo), dagli studiosi (Rohlf, Karanastasis etc.), dalla tradizione orale e da un buon numero di informatori.

Vediamo il trattamento lessicografico di *àbiso* 'voragine, abisso', lemmatizzato in entrambi i vocabolari in quanto, rispettivamente, forma del lessico grico e prestito grico nel dialetto romanzo di Calimera:

àbiso (o), s.m., voragine, abisso; *nitti o àbiso ce se katapinni*, si apre la voragine e ti ingoia; "*to nerò, evresi àbiso, ce chasi*" (K[aranastasis]), l'acqua trovò la voragine e si perdettero [Tommasi 2020].

àpissu s.m. 'voragine (in piena vista, non sotterranea), abisso': *va ccadi intru nn' àpissu* 'vai a cadere in una voragine'; *nc'era nn' àpissu grande* 'c'era una voragine grande'. SIN *nghiuttituru, vora* [Aprile e Bergamo 2020].

Finalmente, quindi, e davvero *in extremis*, abbiamo un vocabolario della varietà grica di Calimera condotto con criteri che consentiranno agli studiosi futuri, anche quando tutto sarà finito, di sapere come ha parlato e,

nei limiti delle possibilità, come ha scritto una comunità linguistica che rappresenta la propagginazione più occidentale ancora vivente, con la Calabria, dell'ellenofonia.

5. *Che cosa ancora manca nella lessicografia grica*

Nella lessicografia grica l'impressione è che non sia più possibile andare "avanti", soprattutto nelle inchieste orali, che possono avere, com'è ovvio, altri scopi, a cominciare dal chiarimento delle strutture morfosintattiche (che rimangono, per natura, un po' oscurate in un vocabolario), e possono inoltre accertare i copiosi fenomeni di erosione del lessico patrimoniale greco negli ultimi decenni. Ma nuove scoperte lessicali sono ormai quasi impossibili. Il classico strumento del vocabolario di un singolo centro può pertanto sempre essere portato a termine, ma solo per riordinare l'esistente: d'altra parte, tre centri sono ancora privi del vocabolario grico municipale (Martignano, Zollino, Corigliano) e per due (Soleto, Melpignano: soprattutto per quest'ultimo) è ormai troppo tardi; solo Calimera, da questo punto di vista, si è messa in ordine, come abbiamo visto nel paragrafo precedente.

Accertato quindi che andare avanti con gli strumenti tradizionali è poco produttivo, mancano ancora due passi, uno a portata di mano e uno molto più complesso e ambizioso.

Il primo passo, è la traduzione integrale in italiano, con le poche integrazioni possibili per ciò che allo studioso può essere sfuggito, del *Lexikon* di Karanastasis, che è l'unico vocabolario areale concepito in modo tendenzialmente esaustivo, comprensivo delle ricerche precedenti e ineccepibile nell'assegnazione delle varianti ai singoli paesi.

Il secondo, è la costruzione di un vocabolario storico del grico che includa la copiosa produzione del passato, sin dall'Ottocento (e anche prima, se si prendono in esame le testimonianze della toponomastica nei documenti d'archivio come i Catasti onciari): cominciando da Vito Domenico Palumbo ai tanti che hanno cercato, riuscendoci, di dare voce a un piccolo popolo che altrimenti sarebbe passato inosservato attraverso la storia, com'è avvenuto in migliaia di casi simili. Già il vocabolario di Lambrinos compie un passo in questa direzione che fa intravedere a quali enormi risultati potrebbe giungere uno strumento di questo genere.

Ma questo, come si vede è un capitolo diverso su cui occorrerà ragionare attentamente nel prossimo futuro. E che va al di là delle forze di uno studioso solo.

Bibliografia

- Aprile, M., 2008: "I dialetti greci nello spazio italo-romanzo: un secolo di dibattiti", *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 15, pp. 303-310.
- , 2015: *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino.
- e V. Bergamo, 2020: *Vocabolario del dialetto romanzo di Calimera*, Lecce, Argo.
- e V. Sambati, 2016: *Lingua e cultura materiale nella Grecia salentina dell'età moderna. Un'inchiesta lessicale sui documenti dell'Archivio di Stato di Lecce*, Galatina, Congedo.
- Cassoni, M., 1937-1990: *Hellàs otrantina. Disegno grammaticale*, Introduzione di p. G.B. Mancarella, Galatina, Congedo, 1990 (ristampa anastatica dell'edizione di Grottaferrata, Scuola Tipografica Italo-Orientale «S. Nilo», 1937).
- , 1999: *Vocabolario Griko-Italiano*, a cura di S. Sicuro, Lecce, Argo.
- Corlianò, F., 2010: *Vocabolario Italiano-Griko Griko-Italiano*, San Cesario, Manni.
- de Fazio, D. e A. Di Candia, 2008: "Le modalità della glossa nel *Vocabolario romanesco* di Filippo Chiappini", in E. Cresti (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX Congresso di studi della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI) (Firenze, 14-17 giugno 2006)*, Firenze, University Press, pp. 93-98.
- Fanciullo, F., 1973: "Aggiunte e rettifiche al «Vocabolario dei dialetti salentini» di G. Rohlf", *L'Italia dialettale* 36, pp. 7-38.
- , 1996: *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, Edizioni ETS.
- , 2007: "Greco e grecismi nel diasistema italo-romanzo. Alcune considerazioni", in M. Aprile (a cura di), *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del Lessico Etimologico Italiano. Atti del Seminario (Lecce, 21-22 aprile 2005)*, Galatina, Congedo, pp. 233-245.
- , 2008: "Gerhard Rohlf, Anastasios Karanastasis e il lessico grecanico", in A. De Angelis (a cura di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del convegno internazionale di Dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008)*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 149-163.
- Gabrieli, G., 1931: "Materiali lessicali e folkloristici greco-otrantini", raccolti da P. Lefons e da altri e pubblicati da G. Gabrieli, *Studi Bizantini e Neoellenici* 3, pp. 107-149.

- Grassi, C., 1991: "Gerhard Rohlfs tra lessicografia e geografia linguistica delle parlate italiane", in N. De Blasi, P. Di Giovane e F. Fanciullo (a cura di), *Le parlate lucane e la dialettologia italiana. Studi in memoria di Gerhard Rohlfs (Picerno, 2-3 dicembre 1988)*, Galatina, Congedo, pp. 53-61.
- Greco, A., 1998: *Vocabolario Griko italiano Italiano griko*, Castrignano dei Greci, Comune.
- Greco, C. e G. Labrogiorgou, 2001: *Lessico di Sternatia (paese della Grecia Salentina) / Λεξικό του Ελληνικού Ιδιώματος της Στερνατίας (δήμου της Γκραϊτσία Σαλεντίνια – Κάτο Ιταλίας)*, Lecce, Edizioni del Grifo.
- Karanastasis, A., 1984: *Istorikon lexikon ton ellinikon idiomaton tis kato Italias*, 5 voll., Athinai, Akademia Athinon.
- Lambrinos, S., 2001: *Il dialetto greco salentino nelle poesie locali. Tesi – Note grammaticali – Vocabolario etimologico*, Castrignano dei Greci, Amaltea.
- Loporcaro, M., 2019: "Come nasce un grecismo: il tipo apulo-salentino e lucano orientale ῥúm(m)ura/-u , ῥúm(m)ula/-u 'mora di rovo'", *L'Italia dialettale* 80, pp. 677-698.
- Rohlfs, G., 1924: *Griechen und Romanen in Unteritalien*, Genève, Olschki.
- , 1933: *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Tübingen, E. Göbel (edizione aggiornata Galatina, Congedo, 1974).
- , 1977: *Grammatica storica dei dialetti italo greci*, München, Beck (ristampa anastatica Galatina, Congedo, 2001).
- Stomeo, P., 1992: *Vocabolario greco-salentino*, con una premessa di E. De Giorgi, Lecce, Centro di studi salentini.
- Tommasi, S., 2020: *Griko. Dizionario*, Lecce, Argo.
- Varvaro, A., 1991: "Implicazioni teoriche delle ricerche dialettali di Gerhard Rohlfs in Lucania", in N. De Blasi, P. Di Giovane e F. Fanciullo (a cura di), *Le parlate lucane e la dialettologia italiana. Studi in memoria di Gerhard Rohlfs (Picerno, 2-3 dicembre 1988)*, Galatina, Congedo, pp. 139-148.

Repertori e vocabolari citati in sigla

- AI: K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940.

- DTC: G. Rohlfs, *Dizionario delle Tre Calabrie*, 2 voll., Halle, Niemeyer e Milano, Hoepli, 1932-1938 (con due ulteriori volumi di *Supplemento* del 1966-1967).
- EWUG: G. Rohlfs, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Halle, Niemeyer, 1930.
- LGII: G. Rohlfs, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, Niemeyer, 1964.
- NDC: G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- VDS: G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1959 (ristampa anastatica Galatina, Congedo, 1976).